XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C

(30/10/2022 – Omelia – don Claudio)

(Sapienza 11,22-12,2 * Sal 144/145,1-2.9-11.13-14 * 2 Timoteo 1,11-2,2 * Luca 19,1-10)

Incontrarsi: per molti è un desiderio; per altri un'illusione; per qualcuno un'esperienza che cambia la vita.
L'evangelista Luca – che ci accompagna nel Lezionario festivo di questo Anno Liturgico che volge al termine – è molto attento agli incontri di Gesù. Il suo è il Vangelo degli incontri!
Sfogliandone le pagine si assiste ad un susseguirsi incalzante e ininterrotto di personaggi veri. Ognuno ha un nome, un volto, una storia, un carattere, uno slancio di generosità o il peso di un peccato mortificante. Così Pietro, Andrea, Maddalena, Marta, Maria, Lazzaro… Oggi si chiama Zaccheo.

Un personaggio curioso abbozzato semplicemente dalla penna dell'evangelista: capo dei pubblicani, potente e temuto, piccolo e ricco. Qualcun altro aggiungerà che è un peccatore. L'incontro avviene a Gerico, una ridente oasi adagiata nella pianura del Giordano, ultima tappa del lungo viaggio di Gesù verso Gerusalemme.
Questa cittadina, situata in zona di frontiera, non mancava di funzionari della dogana, invisi alla gente. Tra questi, Zaccheo, il cui nome, per ironia della sorte, in ebraico vuol dire "il puro", il giusto, l'innocente.
Verosimilmente, a motivo del suo ruolo di daziere, con il passare degli anni aveva accumulato una fortuna, ma da tutti era considerato uno strozzino, da cui guardarsi a vista e da guardare con sospetto e con disprezzo. Un "senza legge" e senza timor di Dio.
Gli aggettivi utilizzati dall'evangelista per delineare questo personaggio esprimono la categoria della "distanza". Zaccheo è un uomo totalmente asservito al potere e al dio denaro. Eppure, nel suo cuore c'è un lembo di terra vergine: il desiderio di vedere Gesù.

A questo conflitto tra forze che potrebbero annullarsi, Zaccheo risponde con creatività e coraggio, diventando figura di tutti coloro che, anziché chiudersi nei loro limiti e arrendersi, cercano soluzioni, inventano alternative, senza timore di apparire diversi…
La curiosità e il desiderio mettono in moto Zaccheo, ma le tante persone che accompagnano Gesù tolgono la visuale a quell'uomo basso di statura. (E qui dovremmo sostare un istante per un esame di coscienza personale e collettivo: quante volte, io, quante volte noi, assomigliamo e siamo quella folla che impedisce di vedere Gesù?).
La folla gli è di ostacolo; Zaccheo però non si arrende, respira un'energia che lo fa correre avanti e salire in alto. Invece di nascondersi dietro l'alibi dei suoi limiti o degli intralci che incontra, inventa una soluzione geniale e furba. Precede il corteo e, nel tempo che ha guadagnato, sale su un albero e trova un posto da cui potrà gettare lo sguardo su Gesù che passa. Vederlo senza essere visto – pensava! E, mentre sale sul Sicomoro, Zaccheo scende nell'umiltà e nella verità di sé stesso. E la sua audacia infantile viene premiata oltre ogni attesa. Davvero nessuna situazione umana per quanto inquinata dal peccato è così grave da precludere l'incontro con Dio!

Giunto in quel luogo, Gesù alzò lo sguardo… lo fa dal basso, facendosi più piccolo del piccolo Zaccheo, con infinito rispetto, annullando ogni distanza. Uno sguardo – quello di Gesù – che non giudica, non umilia, non condanna e, perciò, libera e salva. Va diritto al cuore e interpella la parte migliore di ciascuno, quel frammento puro che nessun peccato arriverà mai a cancellare.

Zaccheo cerca di vedere Gesù e scopre che Gesù cerca di vedere lui. Il cercatore si accorge di essere cercato, l'amante scopre di essere l'amato.
«*Zaccheo, scendi subito! Oggi devo fermarmi a casa tua!*». Se Gesù avesse detto: «*Zaccheo io ti conosco bene. So che sei un ladro. Se restituisci ciò che hai rubato verrò a casa tua…*», Zaccheo – senza dubbio – sarebbe rimasto sull'albero! Zaccheo prima incontra e poi si converte. Incontra Colui che non fa prediche e non condanna, ma si fa amico e moltiplica l'amicizia «che ripara le vite in frantumi» (*E. Ronchi*).
«*Scese, in fretta, e lo accolse pieno di gioia*»: poche parole che dicono sulla conversione più di mille trattati: apro la porta del cuore a Dio e la gioia e la vita si rimettono in moto. Infatti, vediamo la casa di Zaccheo riempirsi di amici – nonostante lo scandalo dei benpensanti, e il mugugno sordo dei contestatori – vediamo il ricco diventare amico dei poveri: metà di tutto è per loro e la restituzione del maltolto al quadruplo. È l'incontro con Gesù che rende possibile anche l'impossibile! Perché la misericordia fa così: precede, anticipa, eccede!
E la conclusione è semplice e solare: non c'è nessuna casa, nessuna professione, nessuna situazione per quanto disperata in cui non possa esplodere il miracolo della vita nuova. «*Dio ha compassione di tutti e non prova disgusto per nessuna delle cose che ha creato*» ci è stato detto oggi nella Prima Lettura.

Dio, «*amante della vita*», è «*venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*» – rilancia il Vangelo.
C'è tuttavia una condizione perché ciò possa avvenire: «*Zaccheo cercava di vedere Gesù*». Un desiderio, un bisogno, qualcosa che manca, che spinge a cercare Gesù per scoprirsi già cercati da Lui. Perché anche a Lui manca qualcosa: anche a Dio manca qualcosa! Manca Zaccheo, manca una pecora, manco io… L'incontro di questi due movimenti del cuore, di questi due desideri, di queste due ricerche incrociate… fa sgorgare la salvezza. E la vita si riempie di gioia (*ibid.*).

Alla luce di questa pagina di Vangelo, oggi potremmo chiederci: ma noi, abbiamo dei "sicomori" su cui arrampicarci?
Fuori di metafora: c'è qualcosa nella nostra vita che ci permette di sollevarci dal grigiore delle meschinità, dai ruoli acquisiti, dalle certezze incrollabili, dalle sbiadite abitudini, dalle anacronistiche rivendicazioni? Oppure, come constata il poeta Montale, dobbiamo anche noi constatare: «*Si tratta di arrampicarsi sul Sicomoro per vedere il Signore se mai passi… ahimè, non sono un rampicante ed anche stando in punta di piedi non l'ho mai visto*».

Oggi Zaccheo ci invita a ripercorrere la sua parabola dall'esito inatteso e folgorante.
Immaginiamo lo faccia con le parole appassionate di un noto teologo, che dice così: «*E tu, chiunque tu sia, sali sull'albero e ti apparirà chiaro in che modo avviene la fede! Ascolterai una parola inaudita che chiede ospitalità; incontrerai lo sguardo di un uomo che – sfidando i mormoratori – si dichiarerà onorato di farti visita. E sentirai la tua stessa voce ripetere forte e chiaro: "do la metà dei miei beni ai poveri e, se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto" e non potrai avere altro Dio all'infuori di quello che hai visto brillare in quello sguardo quando sei sceso dall'albero… Non importa quale albero. Dai frutti lo riconoscerete!*» (P.A. Sequeri).
Perché "Gerico" è su ogni strada del mondo: per ogni "piccolo di statura" c'è un Sicomoro; per ognuno uno sguardo inatteso. La casa di Zaccheo è la nostra casa. Oggi stesso, se lo vogliamo!
Sulla soglia attendo… la porta è aperta… vieni e sarà vita nuova! Anche per noi. Anche per me! Amen.